

UCIIM - Unione Cattolica Italiana Insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori

LA SCUOLA E L'UOMO

Periodico fondato da Gesualdo Nosengo



Anno LXXVII - Numero 11-12 - Novembre-Dicembre 2020



Periodico fondato da
Gesualdo Nosengo

Via Crescenzo, 25 - 00193 Roma
Anno LXXVII - Numero 11-12-Novembre-Dicembre
2020

Poste Italiane spa spedizione in abbonamento postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) ART. 1 COMMA 1 MP-AT/C/RM/

Autorizzazione del tribunale di Roma
n. 452 in data 11 febbraio 1949

DIRETTORE

Rosalba Candela

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano CORRADINI

COMITATO REDAZIONALE

Francesca GIAMMONA

Maria Luisa LAGANI

Caterina SPEZZANO

Giovanna VENTURINO

COORDINATORE DI REDAZIONE

Elena FAZI

PROGETTO GRAFICO

Luigi GAGLIARDI

Tel. 06 6875584

Presidenza: presidenza@ucim.it

Segreteria: segreteria@ucim.it

Tesseramento: tesseramento@ucim.it

Redazione: redazione@ucim.it

Amministrazione: amministrazione@ucim.it

Consulenza: consulenza@ucim.it

Webmaster: webmaster@ucim.it

Sito internet: www.ucim.it

Banca Intesa San Paolo

IBAN IT56 030 6909 6061 0000 0071 210

Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi

Via Crescenzo, 25 - 00193 Roma

Inviato in omaggio ai soci dell'UCIM

STAMPA

EuroLit - Roma

Questo numero è stato chiuso il 18 dicembre 2020

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020

ISSN 0036-987X

LA SCUOLA E L'UOMO

Anno LXXVII - Numero 11-12 - Novembre-Dicembre 2020

SOMMARIO



Editoriale - Anna Bisazza Madeo

PADRONI DI NIENTE



Spiritualità - P. Giuseppe Oddone

**TEOLOGIA, ECOLOGIA, FRATERNITÀ, PATTO EDUCATIVO.
LA SINTESI DI PAPA FRANCESCO**



Giuliano Aluffi

A DISTANZA SI IMPARA UN PO' MENO



Giuseppe Taverna

IL LAVORO AGILE AI TEMPI DEL COVID-19. IL POLA



Giuseppe Terregino

LA COSCIENZA SCIENTIFICA DI MASSA



Roberto Maragliano

INTERVISTA A UN SAGGIO



**SCUOLA, ONLINE IL NUOVO PORTALE DEDICATO
ALL'EDUCAZIONE CIVICA**



Valerio Valenti

**PROFILI STORICI E NORMATIVI
DELL'EDUCAZIONE CIVICA IN ITALIA**



Leon Zingales

**FORMAZIONE GENERALE DEI LAVORATORI SULLA SICUREZZA:
GUIDA OPERATIVA PER LE ISTITUZIONI SCOLASTICHE**

RUBRICHE



LEGISLAZIONE SCOLASTICA - Maria Francesca Giammona

HOMESCHOOLING



LETTERE AL DIRETTORE - Marina Del Fabbro

CARO DIRETTORE, DAVVERO LA SCUOLA NON SI FERMA...



DALLO SCAFFALE ALLO SCHERMO

Redazione, Spada I.



SOMMARIO DELL'ANNATA 2020

INTERVISTA A UN SAGGIO

Roberto Maragliano, già Professore ordinario presso Università Roma Tre



1. Redazione: Grazie per aver accettato ancora una volta di collaborare con la nostra rivista, i suoi interventi sono fortemente validi e fortemente apprezzati dai nostri lettori.

Abbiamo riletto recentemente il rapporto conclusivo della Commissione dei Saggi, da lei coordinata, e siamo rimasti molto ammirati nel constatare la *modernità e l'attualità delle indicazioni* lì contenute.

Ne riportiamo solo due:

impegnare la scuola ad una duplice finalità:

** delineare una mappa delle strutture culturali di base, necessaria per il successivo sviluppo della capacità di capire, fare, prendere decisioni, progettare e scegliere in modo efficace il proprio futuro, innescare processi di integrazione culturale, sociale e lavorativa;*

** assumere un impianto formativo che riconosca il valore imprescindibile della tradizione storica, e lo ponga in relazione con la contemporaneità e con il contesto culturale e sociale.*

La nostra scuola nell'insieme è ancora molto lontana da queste finalità, come mai siete stati così disattesi?

Roberto Maragliano. Ci sono ragioni contingenti, legate a quella particolare condizione (era la seconda metà degli anni

Novanta) e ragioni più profonde, di lungo periodo. Le prime hanno a che fare con le difficoltà sia interne che esterne incontrate da quello che a posteriori si configura sempre più come il più impegnativo, generoso e organico progetto di revisione dell'assetto complessivo della scuola tentato nei sette decenni e mezzo di vita dell'Italia repubblicana. Sull'esperienza della «riforma Berlinguer» e sul suo sostanziale fallimento si è voluto mettere una pietra. Ci si è accontentati di lasciar sopravvivere slogan, soprattutto quelli di condanna. Ci sono grosse responsabilità in tutto questo, che coinvolgono tutte le parti politiche, a cominciare da quella da cui venne la proposta. Ma ahimè, la sinistra politica ci ha abituati alla «dialettica» dei cento fuochi, tra i quali proprio quelli degli «amici» sono generalmente i più attivi, e, purtroppo, gli effetti di questa insistente conflittualità interna sono pagati da tutti. Più in profondità credo che il veto ad un ripensamento complessivo dei contenuti della formazione scolastica, e dei modi di attuarli, derivi da una tara di aristocrazia intellettuale inscritta nella costituzione genetica del nostro sistema scolastico. Parliamo spesso, anche in termini di revisione critica, della matrice gentiliana. Ma la questione è più complessa. La tara deriva dall'atto stesso di costituzione del nostro sistema scolastico, dalla legge sabauda poi assunta dal regno italico: quella che va sotto il nome di Gabrio Casati, conte e barone di Penderiva. Giovanni Gentile non nascese di voler restaurare quello spirito, ma non ci riuscì pienamente in ragione degli interventi di tradimento in direzione «democratizzante» paradossalmente attuati dal fascismo. In superficie le cose andarono come ho detto. In profondità invece

l'azione andò pienamente in porto. Penso, con il riferimento alla Casati, alla figura generale di un sistema diviso in due sfere malamente comunicanti, quella della formazione popolare, di scarso rilievo, e affidata alle realtà amministrative locali, e quella della formazione scolastica propriamente detta: la secondaria, gestita dallo Stato, fortemente disciplinata, autoritaria, pregiudizialmente umanistica, bacino di formazione (ma prima di tutto di sanzione) dell'identità e del ruolo della classe dirigente. E mi fermo qui: penso che basti! Questo impianto ottocentesco, che già allora presentava dei limiti, diventati via via più evidenti in una prospettiva internazionale (basti pensare ai successivi impegni della Germania sul settore tecnico/scientifico e della Francia sul terreno dell'amministrazione, due aree che invece da noi hanno continuato ad essere sprovviste di riconoscimento «formativo» e «sociale»), non è mai stato messo in discussione, apertamente. Ecco allora che i nostri ritardi sono superiori a quelli complessivi del sistema scolastico europeo, sistema che peraltro è stato proposto ed anche imposto tra Ottocento e Novecento su tutto il globo, ma che col tempo sta perdendo di unità e coerenza. Insomma, sono questioni grosse, che si traducono poi in paralisi operativa, e danno cemento e coesione all'attuale convergere sullo status quo scolastico nazionale da parte dei più importanti portatori di interessi: il sindacato delle corporazioni, l'università del mercato dei CFU, l'editoria delle discipline, l'amministrazione dell'adempimento formale, ecc. Come non convenirne? Proporre la letteratura soprattutto come lettura di testi e non di acquisizione passiva di informazioni di contorno (il manuale di storia letteraria), o impegnarsi attivamente nell'insegnamento della scrittura, o ancora rinforzare la formazione artistica con il riferimento alla cultura e la tecnica del restauro, e via via accogliere la musica non come un qualcosa di più ma un elemento fondante la cultura comune, integrare materialmente la tecnica, la tecnologia, la scienza nella formazione dell'individuo, ecc.: insomma, puntare su

queste impegnative revisioni comportava e comporta un grosso impegno di sostegno e di elaborazione collettiva: ne mancavano le condizioni, allora, molto più drammaticamente mancano ancora oggi.

2. **Redazione:** Secondo lei le riforme Moratti e Gelmini, che si sono succedute nel tempo, avevano tenuto presenti i vostri suggerimenti? Se sì, quali? Se no, secondo lei perché?

Roberto Maragliano. No, non se n'è tenuto conto, per le ragioni che ho cercato di individuare prima. Perché toccare le questioni del che cosa insegnare a scuola avrebbe messo in discussione l'intero sistema. Del resto, le sorti della «riforma Berlinguer» aveva ampiamente mostrato i rischi insiti nell'affrontare questo versante del problema. Da allora, dalla metà



degli anni Novanta ad oggi, quali sono stati i luoghi e le occasioni in cui è stato riproposto il problema di una revisione complessiva dei contenuti scolastici? Riconosciamolo apertamente: il fantasma del barone Gabrio non ha smesso di agire, tra di noi. Pensiamo, soltanto per fare un esempio attuale, alla gran quantità di interventi che l'intellettualità nazionale ha prodotto sul tema scolastico fin dall'inizio della pandemia: chi e come e dove ha posto il problema di un ripensamento dei contenuti scolastici, che sia all'altezza dei problemi drammatici che stiamo affrontando? Chi ha provato a dire che occorrerebbe includere qualcosa di nuovo ma anche rinunciare a qualcos'altro, in termini di contenuto scolastico? Chi ha avuto il coraggio di esprimere dei no?

3. **Redazione:** Rileva qualche differen-

za significativa, al di là di quelle relative al grado e alla specificità, nell'impostazione delle Indicazioni, Linee Guida, Regolamenti tra i vari gradi di scuola? In quali sono state tenute più presenti le vostre raccomandazioni?

Roberto Maragliano. Se n'è tenuto conto (altro paradosso) attenuando l'attenzione, che era già poca, sui problemi di fondo di cui ho detto, preferendo chiudere la cultura scolastica dentro i recinti di una gestione burocratica e formalistica della vita quotidiana della didattica e confinandoli dentro i temi stessi dell'innovazione. E questo lo si è visto, anzi lo si sta vedendo bene sul versante dell'approccio alla tecnologia e alla cultura di rete: si ignora, colpevolmente, anzi ci si nasconde il fatto che essa ha messo e sta sempre più mettendo in discussione l'assetto generale del sapere, quello generale (e non solo scolastico) ereditato dal passato, e che postula un diverso modo di trattare la democrazia del sapere. Sono dell'idea che pagheremo, anche dolorosamente, gli effetti di questa disattenzione pubblica, da non pochi presentata e vissuta come deliberata scelta critica (penso alla rappresentazione della didattica di rete come non scuola invece che occasione per identificare le questioni profonde della progettualità didattica, questioni che accomunano la presenza e la distanza e che non si risolvono, anzi si complicano, difendendo una scuola purchessia e tollerando una rete purchessia).

4. Redazione: Queste richieste rivolte dal Ministro Berlinguer alla Commissione:

- *quali saperi affidare alla scuola, cioè all'insegnamento formale, rispetto ad un contesto sociale che fa un massiccio investimento su efficaci ed ingovernati processi informali e molecolari di acculturazione?*
- *quali «basic» (in termini di conoscenze, competenze, sensibilità) dare a bambini e giovani destinati a vivere dentro una società plurale e instabile, ad un tempo locale e planetaria?*
- *quali ordini di priorità definire, dentro uno spazio antropologico caratterizzato da una molteplicità di linguaggi e*

dilatazione del sapere?

sembrano dettate oggi. È possibile che la nostra scuola non abbia fatto passi avanti in merito?

Roberto Maragliano. È possibile perché non li ha voluto fare, quei passi. Ci sono responsabilità che non sono soltanto concentrate in quella o quell'altra parte. Siamo un po' tutti responsabili non di aver trascurato quelle indicazioni quanto di non aver trattato, anche in altro modo, anche con altri linguaggi, i problemi li sollevati. Già allora ci furono levate di scudi. Ognuno, ancora oggi potrà rifarsi agli atti, pubblicati dagli Annali della Pubblica Istruzione (dentro lo Scaffale Maragliano, all'indirizzo <https://bit.ly/36G4rZ3>), e che io, in quanto coordinatore, preparai integrando e riproducendo i molti documenti scritti ed anche gli interventi orali di «saggi» del calibro di Giovanni Reale, Mario Vegetti, Emanuele Severino, Ersilio Tonini, Tullio De Mauro, Eugenio Scalfari, Giuseppe De Rita, Silvano Tagliagambe, Paul Ginsborg, Paolo Damiani, Maurizio Nichetti, Clotilde Pontecorvo e Luisa Ribolzi ecc. Non solo si fece il vuoto attorno a quell'evento (eppure le sue risultanze vennero presentate ufficialmente al Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, e in seguito furono riprese e discusse in un evento dell'Accademia dei Lincei) ma neanche si tentò di arginare l'alto tasso di aggressività di cui era



prova la scelta di far diventare alcuni di quei nomi bersaglio di una polemica senza tregua, pregiudiziale. Probabilmente si pagò su quel fronte il fatto che il progetto politico di una riforma complessiva della scuola si stava sfaldando, anche per il netto e condiviso rifiuto di accettarne alcuni degli elementi portati: penso all'allineamento europeo con l'uscita a 18 anni, scelta che avrebbe comportato una revisione dei rapporti fra scuola dell'infanzia ed elementare o l'abolizione di un anno tra elementare o media, ma penso anche ad una progressione della carriera docente in termini di qualità. Si preferì, allora, accettare che il mondo scolastico e dei media pubblici presentasse la commissione dei saggi come un contributo ad una riforma che non si faceva, e non come esigenza generale e profonda della scuola, non riformata, riformata o riformanda. Me lo si lasci dire, a bilancio sconcertante di un'intera stagione. È tristissimo doverlo ammettere, ma del complesso della tensione generale ad un cambiamento impegnativo della scuola è rimasta una sola traccia «retorica», cioè un cambio di etichetta (primaria invece che elementare, secondaria di primo grado invece che media, ecc.), peraltro nemmeno riuscito, come dimostrano i dibattiti televisivi di questi giorni, dove gli interni al mondo scolastico utilizzano la nuova burocratica etichetta mentre tutti gli altri usano giustamente ancora la vecchia.

5. Redazione: Questa era un'altra delle richieste rivolte alla Commissione:

- *come trovare un equilibrio tra la salvaguardia delle differenze tra i diversi ordini disciplinari e l'esigenza di sviluppare percorsi unitari e promuovere navigazioni libere dentro aree mobili del sapere?* Quali sono state le vostre risposte? Le rileva nei documenti ministeriali di questi anni?

Roberto Maragliano. Allora eravamo appena agli inizi di una trasformazione del mondo, delle culture e delle sensibilità collettive che sarebbe diventata sempre più impetuosa e pervasiva. Si faceva ancora in tempo a intervenire e operare den-

tro un'ottica di accoglienza e di revisione critica. In seguito, la frattura fra una scuola chiusa in se stessa, aggressiva nei confronti di un mondo rappresentato come ostile, e una società aperta (nel bene come nel male) che investiva sempre meno sulla scuola si è fatta gravissima. Forse insanabile. Chiariamoci, non sto dicendo assurdità. Mi limito soltanto a richiamare il monito di Ivan Illich. Abbiamo contemporaneamente, oggi, una nemesi medica, una società descolarizzata e la riscoperta della bicicletta. Una coincidenza impressionante, a dir poco.

6. Redazione: Questa vostra indicazione sembrerebbe tenuta presente dal Ministero:

«2.3. Si deve sviluppare una nuova modalità di organizzazione e stesura dei programmi, che preveda l'indicazione dei traguardi irrinunciabili e una serie succinta di tematiche portanti. È necessario operare un forte alleggerimento dei contenuti disciplinari».

Le sembra che sia così solo in linea teorica o ne rileva nelle scuole una reale traduzione pratica?

Roberto Maragliano. Certo, l'amministrazione scolastica non parla più di programmi. Ma la logica dei programmi è pienamente attiva nella cultura scolastica, nelle proposte dell'editoria, nelle scelte in ambito valutativo. Quando riusciremo a liberarcene, mi chiedo, se nemmeno ora tentiamo di farlo, ora che siamo dentro un avvenimento storico così corposo come la pandemia, e che così direttamente ci impone di rivedere alcuni dei più radicati ma allo stesso tempo fragili assunti in fatto di cultura, di scienza, di tecnica, di natura, di società, di esistenza?

7. Redazione: La Commissione aveva indicato alcune linee di azione al Ministero, per esempio:

«2.4. Tutto ciò comporta un forte investimento negli insegnanti: nel gusto per l'insegnamento, nel senso morale, nel piacere che viene dal far conoscere, far discutere, far costruire sapere. La scuola deve diventare un luogo di vita e di ap-

prendimento per docenti e studenti: per far questo ci vogliono spazi e tempi adeguati e vivibili. Va progettato un grande lavoro collaborativo imperniato sull'interazione nei due sensi fra scuola da un lato e università e centri di ricerca dall'altro. Gli obiettivi di questo sforzo consistono nella riqualificazione culturale dei docenti (accompagnata dalla drastica eliminazione dell'attuale cumulo di inutili procedure burocratiche) e nella riapertura delle vie di passaggio tra scuola e università. La professione dell'insegnamento dovrà tornare ad essere culturalmente e socialmente desiderabile, grazie anche a nuovi profili di carriera e adeguati riconoscimenti economici». Le sembra che siano state tenute presenti nelle varie Indicazioni e Linee guida e documenti ministeriali?

Roberto Maragliano. Ripeto. È facile dare una risposta negativa. Non se n'è fatto nulla. Più difficile e impegnativo è dare una risposta alla domanda sul perché questo è avvenuto e perché non lo si fa adesso, considerato che così tante cose e così rapidamente e drammaticamente stanno cambiando dentro il nostro modo di vivere.

- 8. Redazione:** Oggi la scuola si relaziona anche alle Raccomandazioni europee (vedi quelle del 22 maggio 2018), erano presenti e quali erano i riferimenti europei nel vostro lavoro?

Roberto Maragliano. No, non c'erano riferimenti, allora, ancora non usava, come usa ora. Attenzione, però. Anche a livello europeo il problema di una revisione dei contenuti scolastici è tuttora poco sentito. Ci sono dei vincoli storici e identitari che operano in favore di tale insensibilità. Ma le cose, a livello mondiale, stanno rapidamente cambiando. Le dinamiche migratorie, di tutti i tipi, fanno saltare certi luoghi comuni. Entriamo in contatto non solo con analfabetismi ma anche con nuovi alfabetismi. Quelli con cui dobbiamo fin d'ora impegnarci ad edificare una nuova scuola.

- 9. Redazione:** Attualmente la scuola deve affrontare il tema della DaD e della DDI, i docenti potrebbero trovare preziosi sug-

gerimenti nei documenti dei Saggi per realizzarla in modo pedagogicamente e didatticamente valido?

Roberto Maragliano. Penso che farebbe bene tornare ai temi del che e del come insegnare e far apprendere a scuola. Ma non basta che lo facciano gli addetti ai lavori. Lo dovrebbero fare tutti coloro che guardano alla scuola. Certe cose passano soltanto se trovano consenso negli intellettuali, nelle famiglie, nel cosiddetto «uomo della strada». E anche nei giovani che, altrimenti, subiscono gli effetti negativi dell'attuale condizione dissociativa tra una loro parte di intelligenza «statica» ufficialmente presentata e riconosciuta come giusta (anche se condannata alla vuotaggine) e un'altra di intelligenza «dinamica» ufficialmente presentata e condannata come ingiusta (anche se più adeguata a far fronte al mondo per come è venuto sviluppandosi lungo tutto il Novecento).

- 10. Redazione:** Quali consigli darebbe a un insegnante oggi perché possa affrontare in modo competente il proprio lavoro nella scuola?

Roberto Maragliano. Evitare di condannare pregiudizialmente le novità novecentesche nella forma e organizzazione del sapere (incertezza, complessità, connettività, pluralità, ecc.), fare i conti con una diffusa e disorientante rappresentazione idealizzante del passato scolastico, guardare con curiosità e disponibilità al compito di capire il mondo per come si sta configurando, fuori delle mura dell'aula. Insomma, accettare di mettersi in gioco.

Redazione: Professore, la Commissione dei Saggi è stata estremamente lungimirante circa la direzione da seguire per migliorare la nostra scuola. Purtroppo tanto lungimirante quanto disattesa a tutti i livelli. Ci auguriamo che ora, finalmente, le istituzioni ne tengano il dovuto conto, ma siamo fiduciosi soprattutto che i colleghi, docenti e dirigenti, comprendendone il valore e l'importanza, assimilino, metabolizzino e attuino le vostre sagge indicazioni. Grazie per quelle di allora e per le sue risposte di oggi.